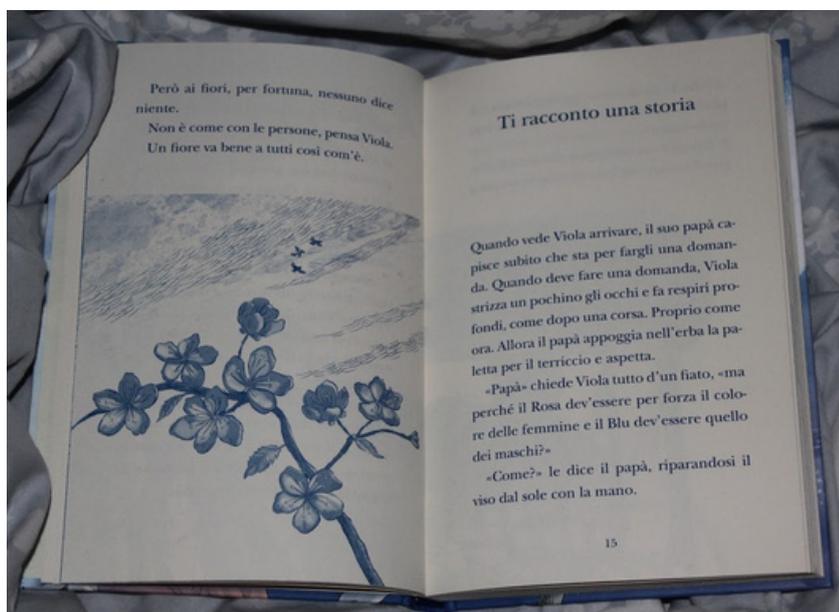


INCONTRO CON MATTEO BUSSOLA



INCONTRO CON L'AUTORE

“Ognuno è unico e non bisogna farsi incasellare, ma scegliere cosa vogliamo diventare”, come ha detto lo scrittore Matteo Bussola nell’incontro di lunedì 21 Febbraio 2022 con le classi terze del corso A, B e C.

Le classi si sono riunite online in un incontro con l’autore di “Viola e il Blu”, un piccolo libro che parla della parità di genere, molto semplice nel linguaggio, ma allo stesso tempo piacevole e ricco di significato, che le classi terze quest’anno hanno letto. Durante questo incontro Matteo Bussola ha risposto a numerose domande, osservazioni e curiosità degli alunni in merito al contenuto del libro, alle caratteristiche di stesura, ma anche alla sua vita.

UNA PASSIONE NATA PER CASO

Nella prima parte dell’incontro, lo scrittore ci ha raccontato la sua storia: fin da piccolo ha sempre amato disegnare, anche se non era il suo punto forte, e il suo sogno era di diventare fumettista.

Una volta diventato adulto ha iniziato a lavorare come progettista edile ma successivamente a una crisi ha deciso di abbandonare il lavoro e dedicarsi alla sua passione.

La carriera da scrittore di Matteo Bussola iniziò quando una casa editrice, la Einaudi, visualizzò il suo profilo Facebook, dove lui raccontava delle sue giornate e delle sue emozioni, trattando l’applicazione come se fosse il suo diario, e gli propose di scrivere un libro riguardante tutti i suoi post.

VIOLA E IL BLU

Il libro “Viola e il Blu”, parla di una discussione fra una bambina di nome Viola e suo padre. La storia inizia con una domanda da parte della bambina: “*Papà ma perchè il Rosa dev’essere per forza il colore delle femmine e il Blu dev’essere quello dei maschi?*” e prosegue con varie riflessioni e spiegazioni da parte del papà che prova a spiegare alla figlia cosa sono gli stereotipi di genere.

Nel papà di Viola si può identificare lo scrittore, e in Viola le sue tre figlie, da cui -ha detto l’autore- ha preso ispirazione.

Inizialmente

Bussola rimase un po’ sorpreso perché il suo sogno era diventare fumettista, non scrittore, ma dopo aver capito che la sua vera passione non era disegnare, anche se gli piaceva molto, ha accettato la proposta della casa editrice, iniziando così la sua nuova professione da scrittore ed il suo primo libro si intitolò “*Notti in bianco, baci a colazione*”.

IL MESTIERE DI SCRITTORE

Una delle domande degli alunni sulla stesura è stata “Quali sono le fasi che lei usa per scrivere un libro?”. L’autore ha risposto che non ha delle “fasi” precise, ma parte da un avvenimento, un fatto, una scoperta, e capirà mentre scrive come continuerà la storia.

Lo scrittore, in questo caso, ha iniziato a scrivere questo libro quando scoprì che in antichità il rosa era il colore degli uomini, perché essendo simile al rosso indicava forza e coraggio, mentre il blu era un colore femminile, perché trasmetteva tranquillità e bellezza, ma la convenzione sociale ha causato lo scambio dei significati.

L’autore voleva perciò scrivere il libro con l’inchiostro rosa e blu, ma non è stato possibile, quindi si è limitato a scrivere in blu inserendo dei dettagli rosa nelle immagini.

Bussola inoltre afferma: “Quando scrivo un libro immagino sempre un “lettore ideale”, in questo caso ho pensato a un bambino di 8 o 9 anni e perciò ho usato un linguaggio semplice, ma non minimalista”.

Tuttavia lo stesso autore confessa di aver sbagliato, da un certo punto di vista, ad aver “indirizzato” questo libro ai bambini, perché in realtà coloro che veramente ne hanno bisogno sono gli adulti, a cui è stato insegnato a rinchiudere le persone in scatole di stereotipi.

“Secondo me noi siamo venuti al mondo per essere noi stessi e non dobbiamo permettere che qualcuno ci rinchiuda in uno stereotipo che non ci corrisponde.

Uscire dalle scatole è difficile, ma dobbiamo combattere contro chi prova a inserirci in una categoria ed esprimere la nostra personalità”.

MATTEO BUSSOLA

NO AGLI STEREOTIPI

Nella sua semplicità questo libro ha fatto riflettere e confrontare i ragazzi tra loro e con le insegnanti; nonostante la nostra sia una generazione che considera scontati e superati questi concetti e stereotipi, tutt'ora essi continuano ad esistere, anche se in modo velato. La lingua parlata inoltre non aiuta; infatti ci suonano male alcuni mestieri al femminile come avvocatata o sindaca, anche se esistono nella lingua italiana.

Per superare questi stereotipi bisogna perciò anche ampliare l’uso del linguaggio e abituarsi all’uso di queste parole.

Non bisogna inoltre crescere i figli pretendendo che siano qualcosa che non sono; crescere infatti significa magari anche tradire le aspettative dei genitori: crescere come “*piantine storte*”, che non si fanno incasellare.

Ma come facciamo ad uscire dalle scatole di stereotipi? La risposta è semplice, come dice l’autore: “*Bisogna essere sé stessi, certo comporta rischi e coraggio; è più facile assecondare che rivendicare la nostra visione del mondo. Ma questo è il senso del vivere*”.